

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

LE IDEE NAPOLEONICHE

*a cura di
Tiziana Goruppi*

prefazione di Alessandro Polsi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

edizione francese

Louis-Napoléon Bonaparte, *Des Idées napoléoniennes*
Librairie Napoléonienne, Paris 1848

© Copyright 2010
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978.884672772-5

PREFAZIONE

Uno dei primi ritratti lo mostra a due anni seduto sulle ginocchia dello zio, e ai suoi intimi confidava il ricordo di avere assistito a sette anni accanto all'Imperatore alla sfilata dell'*Armée*, in procinto di partire per l'ultima campagna, conclusasi a Waterloo.

Di tutta la generazione dei piccoli napoleonidi, Luigi Napoleone, nato nel 1808 figlio di Luigi Bonaparte e Ortensia de Beauharnais fu, sin dalla giovane età, il più convinto e passionale erede del mito del grande zio, il meno propenso ad adagiarsi nel godimento della ricchezza ottenuta dalla famiglia Bonaparte, e forse il meno ricco, essendosi l'inquieta madre precocemente separata da Luigi, dopo un matrimonio burrascoso e chiacchierato, al punto che molti critici malevoli alimentarono il dubbio sulla vera paternità di Luigi Napoleone.

Esilio in Svizzera, poi in Italia, e poi Londra, New York e ancora Londra. La giovinezza di Luigi Napoleone trascorre fra viaggi, educazione, e la coltivazione del mito di Napoleone il grande. Non è un viaggiatore ottuso, ma fa tesoro delle esperienze al pari di tanti altri, più illustri viaggiatori che attraversano il continente e l'oceano e assistono agli sconvolgenti progressi che la rivoluzione industriale e le nuove idee politiche portano ai paesi europei e al nuovo mondo. In Italia simpatizza con il movimento carbonaro e finisce coinvolto nei moti che si svolgono in Romagna nel 1831, dove troverà la morte il suo fratello maggiore.

La rivoluzione del 1830 e il regno di Luigi Filippo sembrano offrirgli l'occasione di entrare nel gioco politico francese. Conclusa la reazione dei Borboni, il nuovo re costituzionale speri-

menta i problemi della divisione fra i partiti, delle richieste radicali di una piccola borghesia che vuole partecipare al gioco politico da cui continua a essere esclusa dal sistema elettorale censitario. Luigi Filippo si dimostra incerto, conservatore, poco audace, non in grado di dare alla Francia quello slancio politico e imperiale che sta scritto nel suo destino.

Luigi Napoleone a 28 anni decide di passare all'azione: il 30 ottobre 1836 con pochi cospiratori cerca di sollevare la guarnigione militare di Strasbourg. Facilmente sopraffatto è costretto all'ennesimo esilio, questa volta addirittura in America, nuova occasione di osservazione e di studio. Rientrato in Europa l'anno successivo fa base a Londra, dove si divide fra vita mondana e velleità cospirative.

Ma cosa può offrire alla Francia un giovane inquieto, istruito, ma che ha vissuto all'estero gran parte della sua giovane vita, e di cui il popolo francese ignora persino l'esistenza? In primo luogo un nome e un legame di sangue quasi dinastico con il mito che una larga parte del popolo francese ancora venera, nel ricordo dei veterani, e in tutti quei borghesi che dall'Imperatore hanno ricavato tante occasioni di arricchimento e la certezza definitiva delle proprietà acquistate durante e dopo la rivoluzione. È per rivendicare il legame di sangue e la discendenza politica che *Les Idées* vede la luce nel 1839.

Questa opera occupa un posto particolare nella rapsodica e poco organica produzione letteraria di Luigi Napoleone. In apparenza si presenta come un testo scarsamente originale che mira a rinverdire il mito del grande zio, il Napoleone lungimirante legislatore e grande amministratore, costretto alla guerra dai suoi avversari, il Napoleone che aveva avuto cura di costruire il proprio mito nell'esilio nel celebre *Mémorial de Sainte-Hélène*. Il successo editoriale del libro è folgorante, nel medesimo anno ne vengono stampate più edizioni e addirittura una traduzione spagnola.¹

¹ W.H.C. Smith, *Napoleon III*, Hachette 1982 [ed. or. Londra 1972] riporta l'opinione di Alphonse de Lamartine, che stimava la tiratura complessiva dell'opera in 500.000 copie (p. 71). Anche se la notizia appare poco verosimile, una ricerca nei cata-

Il progetto politico costruito attorno al nuovo Bonaparte naufraga però di lì a poco. Luigi Napoleone alla guida di un manipolo di fedeli sbarca a Boulogne nell'agosto del 1840, sperando di suscitare un'improbabile sollevazione della guarnigione, secondo i modi appresi dal movimento carbonaro. L'impresa condotta con incoscienza e improvvisazione, ma anche con un eroico sprezzo del pericolo, si conclude con l'arresto e la condanna al carcere a vita, dopo un processo celebrato dinanzi la Camera dei Pari. Ma la definitiva sconfitta militare è solo il preludio della futura carriera politica.

L'opera pubblicata l'anno precedente può sfruttare l'incredibile onda di recupero del messaggio napoleonico provocata nell'autunno del 1840 dalla traslazione della salma di Napoleone dalla tomba di Sant'Elena a Parigi nella cappella di Saint-Jérôme. Il 15 dicembre 1840 la folla immensa radunata in una gelida Parigi sapeva che la dinastia dell'Imperatore non era estinta, ma continuava in un giovane ambizioso, che aveva rischiato la vita e stava patendo il carcere per la patria.

Non fu necessario aspettare molti anni al giovane Luigi per ritornare alla ribalta dalla sua Londra, dove era riparato dopo una rocambolesca evasione. Il convulso 1848 francese consegnava alla storia l'apparente maledizione di una nazione che appena si proclamava repubblicana cadeva preda dei contrasti politici e di una sanguinosa spirale di rivolte radicali e feroci repressioni, come dimostravano gli eccidi del mese di giugno a Parigi. Intanto Luigi Napoleone, fuori dalla mischia, curava la riedizione del testo del '39, il cui messaggio politico era quanto mai attuale: per incanalare e governare il caos delle passioni politiche era necessario un personaggio al di sopra dei partiti, in grado di incarnare i sentimenti e la volontà profonda del popolo al di là della spuma sollevata dalle momentanee contingenze delle passioni politiche. Un re repubblicano, o una repubblica monarchica, incarnata dall'erede dell'Imperatore, che non ave-

va esitato a mettere a rischio la propria vita per la libertà della patria. Ripubblicare nel '48 il pamphlet del '39 serviva a sottolineare la sincerità della ispirazione politica di Luigi, non accusabile in questo caso di opportunismo.

Già a ottobre è evidente che Luigi Napoleone, finalmente ammesso in patria dall'esilio ed eletto deputato all'assemblea costituente in una elezione suppletiva, sarà il futuro presidente dei Francesi. L'assemblea che sta per licenziare la nuova costituzione appare rassegnata e i più cinici o lungimiranti si chiedono, prima ancora della sua messa in opera, se le nuove istituzioni repubblicane riusciranno a reggere l'urto e la presenza di un così ingombrante presidente. Il colpo di stato del 2 dicembre 1851 darà ragione ai loro peggiori timori.

Giunto definitivamente al potere, *Les Idées* divennero un testo rapidamente obsoleto. Governare una grande nazione industriale a metà '800 era opera inedita, che richiese al nostro un attento dosaggio di libertà, censura, manipolazione della stampa, accordi sottobanco con la nuova finanza rampante e i grandi gruppi industriali. La politica estera fin troppo attiva e opportunistica, al limite dell'imprudenza, non aveva certo bisogno di rievocare lo spettro dell'Europa imperiale a guida francese, dello zio.

Così *Les Idées* divennero opera lontana dal suo stile di governo, da tenere in ombra.

La sua riedizione nel primo volume della raccolta ufficiale delle opere del nuovo imperatore, intrapresa nel 1854², collocava lo scritto nel museo della sua biografia intellettuale, accompagnata successivamente da tentativi di interpretazione del testo – fra i migliori una non apologetica disamina dell'economista e giurista belga Gustave De Molinari³ – per collocare quest'opera giovanile nel suo contesto e seppellirla definitiva-

² In quell'anno, per i tipi dell'editore Amyot iniziò la pubblicazione delle *Oeuvres de Napoléon III*, concluse con il 5° volume pubblicato nel 1869.

³ G. De Molinari, *Napoléon III publiciste. Sa pensée cherchée dans ses écrits – Analyse et appréciation de ses Oeuvres*, Bruxelles 1861. Fortemente apologetici altre presentazioni come E. Loudun, *Étude sur les Oeuvres de Napoléon III*, Paris Amyot, 1857.

mente come una testimonianza di un passato ormai lontano.

Ci pensarono edizioni estere a rimetterla in circolo: una traduzione in italiano uscì a Torino nel 1852⁴, a pochi mesi dal colpo di stato, senza prefazione o commenti di sorta, forse una lungimirante prova di approccio al prossimo imperatore dei francesi e futuro levatore della politica estera cavouriana. Una riedizione in chiave apertamente polemica si ebbe a Londra nel 1860, in un momento di non calorosi rapporti politici con il paese d'oltremontagna, a seguito dell'annessione francese di Nizza e della Savoia che aveva resuscitato lo spettro dell'espansionismo di Bonaparte⁵.

L'ingloriosa uscita di scena a Sedan, e i caustici giudizi che da Marx a Victor Hugo hanno sempre accompagnato la carriera politica di Luigi Napoleone hanno contribuito al rapido oblio e alla scarsa fortuna postuma di quest'opera, poco considerata anche dai principali biografi di Napoleone III.

Eppure *Les Idées* non è un'opera banale. In apparenza si limita a proporre una apologia di Napoleone I, costruita partendo dal *Memorial de Sainte-Hélène*, di cui segue l'impostazione di fondo esaltando il Napoleone legislatore, codificatore e amministratore e mettendo accuratamente in ombra l'Imperatore predatore e guerrafondaio. Ma il libro contiene in realtà un messaggio politico molto chiaro e una teorizzazione, questa sì molto precoce, di un fenomeno politico nuovo, oggi conosciuto sotto il nome di populismo. A leggere con attenzione si nota una piccola ma significativa deviazione di accento rispetto al discorso napoleonico. Se Napoleone il grande agiva in nome della Francia, il suo nipote ed erede spirituale si incarica di incarnare lo spirito vero dei Francesi.

C'è tutto un discorso politico e costituzionale alle spalle: Luigi Napoleone è consapevole e ben calato nella realtà vincente delle monarchie costituzionali, che ormai costituiscono il futu-

⁴ *Delle idee napoleoniche. Pensieri del principe Luigi Napoleone Bonaparte. Prima versione italiana di G.B.*, Torino, Pelazza 1852.

⁵ Nel testo originale francese per i tipi dell'editore W. Jeffs, che premette al testo una polemica avvertenza.

ro inevitabile dell'Europa. Ma la sua visione di monarchia costituzionale è ben distante da quella inglese, così come da quella teorizzata negli stessi anni da Benjamin Constant o da François Guizot⁶ e altri teorici liberali della monarchia rappresentativa, lontanissima dalle raffinate analisi sulla democrazia di Tocqueville⁷, e sembra più apparentata a quella dei critici conservatori o reazionari del liberalismo.

Secondo le concezioni liberali più in voga a quel tempo l'istituto parlamentare era lo strumento necessario e inevitabile della partecipazione politica, il luogo in cui gli interessi della società potevano esprimersi e trovare una loro sintesi, ma nello stesso tempo poneva alle istituzioni dello stato la grave sfida della instabilità politica. Le assemblee parlamentari erano di per sé foriere di instabilità, potevano trasformarsi in un'arena di scontri politici pericolosi dove un paese rischiava di perdere il proprio centro di equilibrio, e la storia francese, dal 1789 in poi, ne era la dimostrazione vivente. Da qui nasceva la nuova legittimazione della divisione dei poteri, sostenuta da Constant, per evitare il prevalere di un organo costituzionale sugli altri, e il ruolo della monarchia, baluardo di stabilità nelle tempeste, che finiva per sostituire la non più proponibile origine divina dell'autorità monarchica, e la simpatia per forme di rappresentanza censitaria, che permettevano di limitare la partecipazione politica alle classi giudicate colte e affidabili.

Per Luigi Napoleone invece, il sovrano non deve solo rappresentare e garantire la stabilità del paese, la sua missione è incarnare la vera volontà del popolo, un popolo che se si può individuare nell'arena politica su questioni contingenti, esprime interessi profondi comuni che il suo monarca deve saper inter-

⁶ Benjamin Constant (1767-1830), forse il più celebre e conosciuto teorico della monarchia rappresentativa nella Francia di primo Ottocento. François Guizot (1787-1874), storico e uomo politico fu una delle principali figure della Francia della Restaurazione. Oppositore liberale della monarchia borbonica fu uno dei più importanti uomini di governo sotto Luigi Filippo.

⁷ Alexis de Tocqueville (1805-1859) autore della celebre opera in due volumi, *De la Démocratie en Amérique*, il cui primo volume, citato da Luigi Napoleone, viene pubblicato nel 1835.

ettare. Solo in questo modo il re può coesistere felicemente con il suffragio universale. Qui sta l'evidente critica al regime di Luigi Filippo d'Orléans, re costituzionale incerto, incapace fino all'ultimo di accettare la sfida del suffragio universale.

Luigi Napoleone salta il fosso senza esitazioni invece. Lo fa invocando la fedeltà di quella massa di milioni di Francesi, contadini, ma anche mercanti e affaristi, che con la redistribuzione delle terre attuata dalla rivoluzione e saldamente ancorata ai nuovi codici da Napoleone, hanno contratto un interesse indissolubile alla stabilità delle istituzioni politiche del paese e alla sua integrità territoriale. Ma strizza l'occhio anche ai nuovi ceti sociali borghesi, a suo tempo beneficiati dal *warfare* napoleonico. Dimostra in questo uno sguardo da sociologo *ante litteram* non privo di acutezza. Gli serve per costruire il modello di governo populista, o come si dirà in seguito "cesarista", per sottolineare il nuovo impasto di autoritarismo e consenso che Luigi Napoleone inaugura. In questo sistema il centro del potere politico non risiede più negli istituti parlamentari, presenti con una sovranità limitata, ma nella singolare capacità del re, novello cesare appunto, di interpretare gli umori di fondo della società e di ottenerne l'approvazione, come avverrà, prima con il suffragio che lo porterà alla presidenza, poi con i plebisciti per approvare i successivi mutamenti costituzionali che porteranno al Secondo Impero.

Singolare capacità di proporre messaggi politici e plasmare istituzioni per un esiliato che solo nella prima fanciullezza aveva vissuto in Francia.

Spirito acuto nelle sue osservazioni, Luigi Napoleone è in grado di cogliere le radicali differenze di cultura politica che separano Francia e Gran Bretagna, il paese che dai moderati continentali viene invocato come modello di saggezza politica e di bontà di istituzioni. L'argomento viene perentoriamente liquidato: è l'aristocrazia la vera forza e la particolarità inglese, una aristocrazia che non esiste sul continente, per cui è vano ogni tentativo di imitazione. Ed è difficile dargli torto.

Ma invece di fare della comparazione materia per un'analisi

sull'essenza dei sistemi politici moderni, dei loro limiti e dei loro vantaggi, come sta facendo in quegli anni il suo coetaneo Tocqueville, Luigi Napoleone è interessato a rimarcare l'unicità del caso francese e la necessità di apportargli una formula di governo tutto affatto originale.

È clamorosa alla fine l'incomprensione manifestata verso gli Stati Uniti, dove si trovò a soggiornare in esilio dopo i fatti di Strasbourg. Qui siamo agli antipodi dallo spirito analitico di Tocqueville, che pure Luigi Napoleone cita, per piegarlo al proprio discorso. Gli Stati Uniti gli appaiono una società priva di un centro politico e in balia dei potentati economici, un mondo rovesciato in cui il commercio è la molla delle azioni umane, una società evanescente e instabile dove la terra non è la radice degli uomini e della società. Il contrario esatto della solida e amata Francia di cui Luigi Napoleone pretende di interpretare gli umori e gli interessi più profondi.

Alessandro Polsi